

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La Polonia dopo un anno di regime militare

di GIUSEPPE BOFFA

DOMANI sarà trascorso un anno esatto dal colpo di forza che aprì una fase nuova della lunga crisi polacca, cercando di imporre con gli strumenti militari il silenzio ai movimenti emersi nel paese e nella società. Domani sarà anche il giorno per cui sono state preannunciate le nuove iniziative del governo che dovrebbero porre fine allo «stato di guerra» proclamato dodici mesi fa. Sul carattere di queste misure sappiamo molto poco: occorrerà dunque aspettare di conoscerne il reale contenuto per essere in grado di esprimere un giudizio. L'esperienza di quest'anno consente ugualmente di fare alcune considerazioni sul dramma polacco e sulle ripercussioni che ha avuto nel mondo. L'atto di forza dei militari sopravvenne in una situazione di crisi grave. Secondo i suoi artefici, sarebbe servito appunto per porvi fine. Ebbene, il meno che si possa dire è che la crisi non è certamente finita. Quello che venne invece troncato, almeno per un certo periodo, fu il difficile tentativo di promuovere un dialogo e un'intesa fra le componenti fondamentali della società polacca e le forze che col tempo si erano organizzate per dar loro un'espressione. Tendenze contrarie a questa intesa e propense quindi a cercare un tragico scontro esistevano in ognuno dei campi in presenza. Appunto per questo il compito era difficile e il paese si trovava in una crisi profonda. Ma esistevano anche in ogni campo tendenze opposte che cercavano di evitare un scontro. Per questo noi credemmo, come credevano anche una parte dei polacchi, che fosse auspicabile il loro sopravvento. Lo crediamo ancora adesso.

Qui sta il motivo per cui condannammo con la massima fermezza il colpo del 13 dicembre 1981. Lo giudicammo non solo intollerabile, per i nostri ideali, per la nostra cultura democratica, per il nostro modo di concepire il socialismo, ma anche sostanzialmente incapace di portare la Polonia fuori dalla crisi. L'esperienza ha dimostrato — lo diciamo senza nessun orgoglio — che si trattava di una facile previsione. L'atto di forza non ha risolto finora nessun problema fondamentale, neppure quello di un'efficace ripresa produttiva. Quando si è applicata la sola logica dello «stato di guerra» si è andati a scovare i nemici più di una volta sanguinosi, proprio con i lavoratori, cioè con coloro che possono costituire il solo sostegno di uno Stato che si vuole socialista. Si è sciolta Solidarnosc: la conseguenza è stata che vi è oggi in Polonia una legge sul sindacato, ma nessun sindacato. Ogni tentativo di tornare alla situazione esistente prima dell'agosto 1980 è fallito. È rimasto solo un governo militare, qualcosa che ha certo precedenti non casuali nella storia polacca: non però in quella del socialismo.

Se qualche spiraglio si è aperto, ciò è accaduto soltanto quando si è abbandonata la logica dello «stato di guerra» e si è cominciato a cercare di affrontare, sia pure fra mille contraddizioni, un riaccostamento alla via dell'intesa. Che si

tratti o no di veri spiragli lo diranno probabilmente gli avvenimenti dei prossimi giorni. Le speranze sono state alimentate soprattutto dalla ripresa del faticoso colloquio con la Chiesa cattolica, dalla promessa di una nuova amnistia, dalla promessa di una scarcerazione degli altri internati. Ciò ha confermato quanto avventato, oltre che insostenibile, fossero le affermazioni di chi pretendeva che la crisi fosse dovuta soprattutto all'azione di «agenti stranieri» per questa strada il dramma polacco non aveva vie d'uscita. Si è dimostrato invece ancora una volta che la sola soluzione possibile è quella di un dialogo e, quindi di un reciproco riconoscimento delle diverse forze della società polacca: il che presuppone che i polacchi, i lavoratori polacchi per primi, abbiano espressioni politiche in cui possano riconoscersi.

La vicenda polacca ha avuto un riscontro internazionale di cui le diverse forze della società polacca: il che presuppone che i polacchi, i lavoratori polacchi per primi, abbiano espressioni politiche in cui possano riconoscersi. La vicenda polacca ha avuto un riscontro internazionale di cui le diverse forze della società polacca: il che presuppone che i polacchi, i lavoratori polacchi per primi, abbiano espressioni politiche in cui possano riconoscersi.

Sarebbe però uno sbaglio di portata forse incalcolabile ritenere che possa non esservi connessione fra i diversi fenomeni. I progressi compiuti dalla coscienza democratica politica e sociale dei regimi appartenenti agli stessi blocchi. Se si fa questo si paga un prezzo elevato anche nei rapporti internazionali. Un rilancio della distensione non può farsi nella rigida contrapposizione dei blocchi e delle sfere di influenza. Deve dare una risposta concreta alle aspirazioni di pace, di democrazia, di progresso sociale dei popoli. In caso contrario, le tensioni internazionali riprendono il sopravvento e i loro fastidi ne approfittano. Anche questa è una lezione, certo non fra le meno importanti, dell'ultimo anno in Polonia.

## Prime divisioni nel momento in cui il Senato vota la fiducia Nasce un governo precario Su economia e rapporti con Sofia forti tensioni nella maggioranza

Chiaromonte: «Decisa opposizione a un governo inadeguato» - Un articolo di Craxi e un discorso della sena. Boniver provocano improvvisamente un «caso» - Fanfani: risponderemo alle interpellanze - Replica di Colombo

ROMA — Proprio poche ore prima che il Senato votasse la fiducia al governo Fanfani (176 sì dal quadripartito, 116 no dall'opposizione, astenuti i repubblicani), un dissidio clamoroso è esplosa ieri, sera nei ranghi della maggioranza. Lo scottò riguarda il nodo dei rapporti tra Italia e Bulgaria, dopo gli sviluppi dell'inchiesta sull'attentato al Papa. Con un articolo dello stesso Craxi sull'«Avanti!», e un intervento di Margherita Boniver — giusto nel dibattito sulla fiducia — il PSI arriva a ipotizzare la rottura delle relazioni diplomatiche con la Bulgaria. E critica duramente il ministro degli Esteri, il senatore Emilio Colombo, per l'inerzia di cui avrebbe dato prova. Colombo ha subito replicato evitando la polemica ma confermando la sua posizione: «Il governo deve muoversi su un terreno sicuro». Di rincarzo, il ministro degli Interni, il dc Virginio Rognoni, ha aggiunto: «Non sembrano davvero legittimi i richiami che si sentono fare al governo».

Fanfani si è in pratica rifiutato di replicare all'iniziativa del PSI. A conclusione del dibattito al Senato ha detto che tratta d'un problema giudiziario, e che, su tutta la vicenda, il governo risponderà solo alle interpellanze, dando così un segno di disapprovazione sulla mossa socialista.

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

ROMA — «Questo che sta per nascere è un governo decisamente inadeguato e il suo programma per far fronte alla crisi economica e sociale è, per molti aspetti, di stampo conservatore, socialmente iniquo e anche velleitario: il giudizio del PCI sul nuovo ministero presieduto da Amintore Fanfani è stato espresso nell'aula del Senato da Gerardo Chiaromonte nel corso di un intervento che ha costituito il punto di riferimento centrale del dibattito sulla fiducia, conclusosi a tarda sera.

«È significativo — ha affermato Chiaromonte — che il ritorno della DC a Palazzo Chigi avvenga proprio con il senatore Fanfani, un uomo che ricorda stagioni politi-

che che si poteva ragionevolmente ritenere ormai chiuse. Se la situazione del Paese non fosse tanto seria, si potrebbe fare dell'ironia sullo sbocco cui è giunta la politica della «governabilità» del PSI e sul fatto che la presidenza di Fanfani alla testa di un governo (o della DC) ha portato sempre fortuna alle forze progressiste e al PCI. C'è, peraltro, un paradosso in questo ritorno di Fanfani alla presidenza del Consiglio: la scelta dell'ex presidente del Senato è di per sé indice dell'acutezza estrema cui è giunta la crisi politica italiana: ma, nello stesso tempo, la soluzione adottata reca in sé, inconfondibile, il segno della precarietà e della provvisorietà.

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

## «Per consultazioni» dice la Farnesina e nega un congelamento dei rapporti con la Bulgaria

## L'Italia richiama l'ambasciatore

Interrogato il segretario della Uil Giorgio Benvenuto sul caso Scricciolo - L'ex sindacalista avrebbe iniziato a collaborare con i servizi bulgari dal '76 - Anche il trafficante d'armi Arsan coinvolto nell'attentato al Papa?

La retroscena delle vicende giudiziarie Antonov e Scricciolo rendono sempre più tesi i rapporti tra Italia e Bulgaria. Ieri si è appreso che la Farnesina ha richiamato in Italia il nostro ambasciatore a Sofia. Il provvedimento — si afferma però — è stato deciso per «normali consultazioni». Già l'altro ieri il ministro Henry Arsan, il noto trafficante d'armi e d'eroina, poteva essere coinvolto nella vicenda dell'attentato al Pontefice. Domani il giudice Martella si recerà a Trento per esaminare gli atti dell'inchiesta sul colossale traffico d'armi.

A PAG. 3 I SERVIZI DI BRUNO MISERENDINO E FABIO ZANCHI

## «Gelli fece uccidere Mino Pecorelli e Piersanti Mattarella»

Clamorose rivelazioni di tre neofascisti pentiti: Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana e Mino Pecorelli, direttore della rivista scandalistica «OP», sarebbero stati uccisi da uno stesso killer, il terrorista del «NAR» Giulia Fioravanti, su commissione del capo della P2 Licio Gelli. Fioravanti ha sparato in carcere commovente giurisdizione dei giudici romani per due delitti. Indetto e sorprendente è soprattutto il legame fra le trame della Loggia P2 e l'agguato a Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio dell'80 a Palermo.

SERVIZIO DI SERGIO CRISCUOLI A PAG. 3



Il neofascista Fioravanti

## Frontiera Cina-URSS

## Dall'Ussuri ora giungono segnali di disgelo

Ridurre le tensioni con Mosca indispensabile allo sviluppo - A colloquio con Zhang Bin



Dal nostro inviato HARBIN — «No, la frontiera adesso è tranquilla», dice Zhang Bin, vice-responsabile esteri provinciale e dell'Heilongjiang. Rivela che dall'altra parte, agli inizi di ottobre, c'è stata una grossa esercitazione militare, presenziata dallo stesso ministro della Difesa sovietico. Ma non è successo nulla. «Noi abbiamo mantenuto il sangue freddo», dice. 2700 chilometri di fiume e 300 montagne disabitata che dividono Cina e URSS e circondano la testa della grande gallina che il territorio cinese disegna sulla carta geografica. Una testa che contiene metà del petrolio, un terzo del carbone, buona parte dell'industria cinese. E il cui becco è la Corea.

L'ultimo incidente serio, ci dicono, risale al maggio del 1978. Un plotone di una quarantina di soldati sovietici aveva fermato dei pescatori cinesi. «Le nostre truppe erano nel vicino, ma abbiamo evitato di circondarli. Poi ad un certo punto hanno detto che si erano sbagliati e hanno chiesto scusa ai pescatori. È finita lì. Questo dove? Sul Wusuli, 20-30 chilometri più

Siegmund Ginzberg (segue in ultima)

## Arriva al Sud la marcia antinucleare Migliaia di giovani in corteo a Napoli

Lunga e vivace manifestazione nelle strade della città - Il discorso del presidente della Fondazione Russell, Coates Appuntamento internazionale pacifista a Berlino per il maggio '83 - Sabato prossimo l'ultima tappa: Comiso

Dal nostro inviato NAPOLI — Ecco il cuore più vero e più bello di Napoli: oltre 10.000 ragazzi ha gridato ieri per le strade del capoluogo campano tutta la voglia di pace e tutto il rifiuto della guerra dei giovani. Mai come ieri la marcia Milano-Comiso ha conosciuto una giornata più nettamente caratterizzata da loro: studenti, giovani lavoratori, giovanissimi che si sono dati appuntamento davanti alla stazione in piazza Mancini per accogliere i marciatori provenienti da Roma.

Per il lungo e vivace corteo ha percorso il Rettifilo per arrivare puntualmente, alle 11, al cinema-teatro Fiorentini dove si è tenuta una manifestazione. «Perishing Cruise, SS20: buttiamo a mare tutti gli armamenti» è stato lo slogan più ripetuto. Tanto per togliere ogni dubbio: questa marcia chiede a tutti i potestà, a Est come a Ovest, di cancellare le armi

nucleari. Libri sottobraccio, giacconi, golf, scarpe e sciarpe, scarpe da tennis o stivali, giubbini e giacconi. Mille e mille volti di ragazzi e ragazze, mille e mille colori. «Quando vedo le vostre facce — dirà poi Ken Coates, della fondazione Bertrand Russell — e quelle delle donne inglesi che si battono contro i missili in Gran Bretagna, so che

Diego Landi (Segue in ultima)

## Che fare per Comiso

Il 12 dicembre 1979 la NATO decideva di installare i suoi missili in cinque paesi europei in risposta agli SS 20 sovietici. Antonio Rubbi ricostruisce il dibattito di allora, la persistente inerzia del governo italiano che ha saputo scegliere solo per Comiso, lo sviluppo del movimento pacifista e illustra le proposte che il PCI avanza per una iniziativa dell'Italia a favore della trattativa. Nella stessa pagina il messaggio inviato da Adriano Buzzati Traverso al Comitato per la marcia Milano-Comiso, le adesioni di sacerdoti, professionisti, magistrati della provincia di Ragusa, e infine l'itinerario finale della marcia dalle zone terremotate a Comiso.

A PAG. 7

Mentre alcuni sportelli resteranno chiusi anche la prossima settimana

## Inchiesta bancari, comunicazioni giudiziarie per cinque sindacalisti

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi non ha desistito: dopo l'inchiesta delle banche in sciopero, ha fatto partire ieri cinque comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti sindacali dei bancari, prefigurando il reato di «concorso in interruzione di pubblico servizio». I destinatari degli avvisi sono: il notaio Tullio Rimoldi della Fidiac-Cgil, Sergio Migliorini della Cisl-Filca, Luigi Marmiroli della Fibi, Sergio

Ammaniti della Fibi-Cisl e Elio Porfino della Uil-Bancari. Sembra inoltre che l'inchiesta estesa anche a livello provinciale e regionale, affrontando così il groviglio di situazioni diverse che si sono venute a creare in tutta Italia con lo sciopero dei bancari. Negli ambienti sindacali si rievoca che le comunicazioni giudiziarie non favoriscono certo il clima di responsabilità all'interno del sindacato e tra i lavoratori, sottolineando

che «l'intervento della magistratura rischia di coprire e di trarre in inganno i negoziati». Non è escluso — ha commentato Nicoletta Rocchi, segretaria nazionale della Fidiac-Cgil — che in qualche realtà locale la situazione possa essere sfuggita di mano, ma questo rientra nella normale dialettica sindacale, quando sono in gioco interessi primari dei lavoratori.

Anche la Banca d'Italia dovrebbe essere interessata

alle indagini, dopo che un primo rapporto sulla sua situazione è stato già consegnato al magistrato dal nucleo speciale dei carabinieri dell'Istituto di emissione nazionale. L'inchiesta pare così destinata a diramarsi, entrando di prepotenza nelle ultime fasi della vertenza e creando un ambiguo precedente nelle vicende sindacali.

Giovanni Maresca (Segue in ultima)

Nell'interno

## Perez Esquivel a Roma «Per gli scomparsi si può fare molto»

Continuano in Argentina le manifestazioni contro la giunta militare. Nonostante divieti, cariche e manganelate, almeno diecimila persone hanno sfilato davanti al disciolto Parlamento, in una silenziosa «marcia della resistenza». A Roma conferenza stampa, indetta da Cgil-Cisl-Uil, del Nobel per la pace Perez Esquivel. La delegazione parlamentare italiana deve partire subito. Che cosa ha detto al Papa e al giudice che conduce l'inchiesta? A PAG. 2

## Orvieto, un piano per il restauro della città

Restauro globale del centro storico di Orvieto, alleggerimento del traffico cittadino mediante ascensori, funiculari e minibus, creazione di un grande parco archeologico intorno alla Rupe, riassetto di tutti i musei: questi i punti principali del progetto per un nuovo ruolo della città antica nell'ambito urbano approvato all'unanimità dal Consiglio comunale. Con queste iniziative la città umbra risponde alla crisi.

A PAG. 5

## Intervista dell'Unità al «duro» Mortillaro

Felice Mortillaro, presidente della Federmeccanica ed esponente dell'«ala dura» della Confindustria, ha chiesto un'intervista al nostro giornale. «Non potete parlare solo con gli imprenditori più vicini a voi», sostiene. Sostiene anche che la linea ultralista del padronato serve a condurre in porto una trattativa seria e che è il momento di «sacrifici diffusi».

A PAG. 10

## Scienziati USA scoprono un gene del cancro

Robert Weinberg e Mariano Barbacci: questi sono i nomi dei due ricercatori americani che hanno identificato un gene del cancro e soprattutto hanno scoperto il meccanismo che produce la trasformazione di una cellula sana in una cellula cancerosa. Si tratta di uno straordinario passo in avanti che potrebbe segnare una svolta nella lotta contro la malattia. Un articolo di Giovanni Giudice racconta l'esperienza dei due americani.

A PAG. 11

## Sono spariti 50 milioni di chilogrammi di carne?

Si cercano 50 milioni di chilogrammi di carne. Dove sono finiti? Secondo Istat e Irvam, nei primi dieci mesi dell'anno, le nostre importazioni di carni bovine dalla Germania e dalla Francia sono salite del 22%. Un record. Ma secondo i dati forniti dai due paesi le esportazioni in Italia sono inferiori agli anni scorsi. Coma nasconde questa diversità di cifre? In «Agricoltura e sociale».

A PAG. 15